

RESOCONTO STENOGRAFICO

494.

SEDUTA DI VENERDI' 6 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	42946
(Annunzio)	42946	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	42947
(Approvazione in Commissione) . . .	42947	Proposta di legge costituzionale:	
Disegni di legge di conversione:		(Annunzio)	42945
(Annunzio della presentazione) . . .	42946	Interrogazioni:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . .	42946	(Annunzio)	42962
(Trasmissione dal Senato)	42946	Petizioni:	
Proposte di legge:		(Annunzio)	42947
(Annunzio)	42945		
(Approvazione in Commissione) . . .	42947		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>)	42961
PRESIDENTE 42948, 42949, 42950, 42952,		GIADRESCO GIOVANNI (<i>PCI</i>)	42950, 42952
42955, 42956, 42957, 42960, 42961, 42962		LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	42949, 42956, 42957
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di</i>		Ordine del giorno della prossima se-	
<i>Stato per gli affari esteri</i> . 42950, 42956,	42961	duta	42963

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FALCIER ed altri: «Immissione degli autisti assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861, nel ruolo del personale della carriera ausiliaria addetto al servizio automezzi della amministrazione giudiziaria» (3809);

PICCHETTI e SODANO: «Estensione dell'ambito di applicazione del trattamento di disoccupazione speciale di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18» (3810);

ANSELMINI ed altri: «Disciplina dei farmaci per uso veterinario» (3811);

BELLOCCHIO ed altri: «Integrazione dell'articolo 41 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, concernente il rilancio di concessioni pluriennali per la gestione di stabilimenti balneari e modifica dell'articolo 39 del codice della navigazione concernente la determinazione del canone di

concessione in presenza di opere incamerate dallo Stato» (3812);

BELARDI MERLO ed altri: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (3813);

LABRIOLA ed altri: «Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia e all'estero» (3814);

GAROCCHIO ed altri: «Norme relative alla applicazione dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, in materia di trattamento economico dei pubblici dipendenti nel caso di collocamento in quiescenza anticipata» (3815);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: «Norme per il rinnovo delle licenze per l'esercizio di stazioni radiotelefoniche a bordo degli aeromobili civili» (3818).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1986 è stata presentata alla Presidenza la se-

guente proposta di legge costituzionale dai deputati:

NATTA ed altri: «Indizione di un referendum consultivo sulla produzione di energia elettrica da impianti nucleari» (3819).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1807. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo» (3820).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della II, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 11 giugno 1986.

Annuncio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il

Governo della Repubblica Popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia ed agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (3816).

Sarà stampato e distribuito.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, con lettera in data 5 giugno 1986, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 1986, n. 232, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali» (3817).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla X Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 11 giugno 1986.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

I Commissione (Affari costituzionali):

CASINI CARLO: «Norme sul riordina-
mento delle attività geografiche nazio-
nali» (3654) (con parere della II, della III,
della V, della VI, della VII, della VIII, della
IX, della X e della XI Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

CASINI CARLO: «Ulteriore immissione nel
ruolo del personale della carriera ausi-
liaria degli autisti del Ministero di grazia
e giustizia assunti ai sensi della legge 11
novembre 1982, n. 861» (3655) (con parere
della I Commissione)

VIII Commissione (Istruzione):

FIORINO ed altri: «Ordinamento degli
studi di educazione fisica e sport presso le
università e nuovi profili professionali»
(3710) (con parere della I, della II e della V
Commissione);

XII Commissione (Industria):

LODIGIANI ed altri: «Norme per il recu-
pero dei contenitori di alluminio» (3690)
(con parere della I, della II, della V e della
VI Commissione);

TAMINO ed altri: «Istituzione di una
Commissione parlamentare di inchiesta
sulla sicurezza, l'affidabilità e sui piani di
emergenza delle centrali elettronucleari
in funzione, in costruzione e in progetto
sul territorio nazionale» (3719) (con pa-
rere della II, della IV, della V e della IX
Commissione).

**Trasferimento di una proposta di legge
dalla sede referente alla sede legisla-
tiva ai sensi dell'articolo 77 del regola-
mento**

PRESIDENTE. Come la Camera ri-
corda, nella seduta del 20 maggio 1986 è
stato assegnato alla VIII Commissione
permanente (Istruzione), in sede legisla-
tiva, il progetto di legge n. 3705.

Per consentire alla stessa Commissione
di procedere all'abbinamento richiesto
dall'articolo 77 del regolamento, è quindi
trasferita in sede legislativa la seguente

proposta di legge, attualmente assegnata
in sede referente e vertente su materia
identica a quella contenuta nel progetto
di legge sopra indicato:

NICOTRA: «Modifica dell'articolo 11 della
legge 4 agosto 1977, n. 517, concernente
norme sulla valutazione degli alunni e
sulla abolizione degli esami di ripara-
zione nonché altre norme di modifica
dell'ordinamento scolastico» (456).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti
delle petizioni pervenute alla Presi-
denza.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

Il deputato Giovanni Rossino presenta
la petizione di Gesualdo Bufalino e nume-
rosi altri cittadini di varie località in pro-
vincia di Ragusa, che rappresentano la
comune necessità di iniziative dirette ad
eliminare inefficienze della pubblica am-
ministrazione e ad adeguare gli organici
delle forze di polizia e della magistratura
per la lotta alla mafia nella provincia di
Ragusa (163);

Piero De Cristofaro, da Roma, chiede
un provvedimento legislativo per la sem-
plificazione delle procedure di riscos-
sione delle imposte, per il potenziamento
dell'amministrazione finanziaria e in fa-
vore del relativo personale (164);

Aldo Paternò, da Castellammare di
Stabia (Napoli), chiede un provvedimento
legislativo per la perequazione dei tratta-
menti pensionistici dei pubblici dipen-
denti (165).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette
saranno trasmesse alle competenti Com-
missioni.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riu-
nioni di ieri delle Commissioni perma-
nenti, in sede legislativa, sono stati appro-
vati i seguenti progetti di legge:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

dalla III Commissione (Esteri):

«Finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'Accordo italo-iugoslavo contro l'inquinamento delle acque del mare Adriatico» (approvato dal Senato) (3424).

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Disposizioni relative all'amministrazione accentrata di valori mobiliari attraverso la «Monte titoli spa» (approvato dalla VI Commissione del Senato), con modificazioni (3069-bis).

Senatori DELLA PORTA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3668) con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge: RIGHI ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente il riordino delle pensioni di guerra» (441); FIORI: «Norme concernenti il riordino della legislazione pensionistica di guerra» (583); FIORI: «Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità, per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra» (928); BAGHINO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico per i titolari del diritto alla pensione di guerra» (1165); CIOCIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra» (1391); ROSINI ed altri: «Norme per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra» (2119); FORMICA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di pensioni di guerra» (2192); FERRARI MARTE ed altri: «Rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra» (2386); RAVASIO ed altri: «Adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra» (2470), che

pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori URBANI ed altri: «Equipollenza del diploma di perfezionamento della Scuola normale superiore di Pisa con il titolo di dottore di ricerca» (approvato dal Senato) (3706).

PISANI ed altri: «Norme per il conferimento delle supplenze annuali per i posti vacanti e disponibili nella scuola» (2454).

«Capacità di scelte scolastiche e di iscrizione nelle scuole secondarie superiori» (3722) con l'assorbimento delle proposte di legge: PATUELLI ed altri: «Introduzione della libertà di scelta degli studenti della scuola media superiore in ordine all'insegnamento religioso» (3389); LABRIOLA ed altri: «Norme concernenti il diritto ad esercitare l'opzione per l'insegnamento nelle scuole medie e di istruzione secondaria superiore» (3390); FERRI ed altri: «Norme relative al diritto ad esercitare l'opzione per l'insegnamento religioso da parte dei giovani che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età» (3397); CASTAGNETTI ed altri: «Norme per l'esercizio dell'opzione sull'insegnamento della religione cattolica da parte degli studenti delle scuole medie superiori» (3412); PISANI ed altri: «Norme per l'esercizio dell'opzione sull'insegnamento della religione cattolica da parte dei giovani che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età» (3532); TAMINO ed altri: «Norme concernenti il diritto degli studenti ad esercitare l'opzione per l'insegnamento religioso nelle scuole di ogni ordine e grado» (3603), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Svolgimento di Interpellanze e di Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, e precisamente agli articoli 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135 e 135-bis.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, come lei sa meglio di me tutte le disposizioni regolamentari che ho richiamato recano una serie di termini che pongono oneri al Governo, disciplinano l'iscrizione all'ordine del giorno degli atti di sindacato ispettivo, le risposte, le repliche, le forme, le varie sedi. Non c'è dubbio che in questi anni vi sia stata una prassi che ha molto modificato questo tessuto normativo (ed io non intendo insistere sul punto specifico del chiaro distacco tra la lettera del regolamento e una prassi che tutti abbiamo accolto); tuttavia, avendo già fatto una richiesta in tale senso e non avendo ricevuto alcuna risposta, vorrei sapere per quale ragione le interpellanze oggi pubblicate sull'ordine del giorno non recano la data di presentazione.

GIOVANNI GIADRESCO. Se ne sono dimenticati...!

SILVANO LABRIOLA. Francamente ciò significa andare molto al di là della lettera del regolamento: significa disattendere per intero la possibilità di verifica del rispetto o meno dei termini. Insisto quindi formalmente — e chiederò poi, di fronte al perdurante silenzio della Presidenza, di provocare in proposito un voto dell'Assemblea — che le date siano riportate nell'ordine del giorno.

Non è un grande sforzo, Presidente: si tratta di un piccolo adempimento che rappresenta un dovere della Presidenza nei confronti dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, onorevole Labriola, che il problema che lei pone esiste. Non c'è dubbio inoltre che il ritardo con il quale le interpellanze vengono poste all'ordine del giorno finisce

per rendere anacronistiche queste nostre sedute. Questa, probabilmente, è una delle ragioni per le quali c'è poi una scarsa affluenza di deputati a queste riunioni.

Credo quindi di dover prendere atto della sua protesta. Segnalerò il problema al Presidente della Camera, facendole tuttavia notare che la data non è stata mai riportata nelle interpellanze. Il che non significa che ciò non possa essere fatto per l'avvenire, se non altro al fine di dare atto del momento in cui le interpellanze medesime sono state presentate.

Credo che lo stesso Presidente potrà adottare successivamente eventuali provvedimenti.

Passiamo allora allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

La prima interpellanza è la seguente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che — nonostante le assicurazioni date più volte dal Governo e dall'INPS e nonostante le innovazioni introdotte nelle strutture organizzative dell'Istituto di previdenza — alla data del 30 settembre 1984 erano giacenti all'INPS, senza risposta da anni, ben 122.751 domande di pensione presentate da nostri connazionali emigrati, con la prospettiva di un aumento nei prossimi mesi e anni, durante i quali matureranno il diritto alla pensione altre decine di migliaia di lavoratori che emigrarono all'estero sul finire degli anni '40 e agli inizi degli anni '50;

2) quali siano le ragioni che hanno portato a questa grave situazione, essendo inconcepibile che venga negato, di fatto, il diritto alla pensione ai lavoratori emigrati, al termine della loro vita di lavoro;

3) quale intervento intenda adottare il Governo per porre riparo, nel minor tempo possibile, a tale stato di cose e, qualora la soluzione dei casi irrisolti dipenda da inadempienze degli Stati esteri,

quali siano questi Stati e in quale modo il Governo intenda intervenire.

(2-00605)

«GIADRESCO, LODI FAUSTINI FUSTINI, PALLANTI, SAMÀ, ROSSINO, CANULLO, SANDIROCCO, PICCHETTI, TREBBI ALOARDI, JOVANNITTI, CIANCIO, DI GIOVANNI, SCARAMUCCI GUAITINI, GASPAROTTO, PIERINO, SANFILIPPO, FRANCESE, FITTANTE, AMBROGIO, SOAVE, CURCIO, PALOPOLI, FABBRI».

L'onorevole Giadresco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIOVANNI GIADRESCO. Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente, riservandomi di utilizzare il tempo a mia disposizione in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giadresco.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli colleghi, l'argomento sollevato dagli interroganti riveste un notevole interesse per i nostri connazionali all'estero e merita, pertanto, in questa sede un particolare approfondimento.

Il problema delle disfunzioni e dei ritardi da parte del nostro maggiore istituto previdenziale nell'istruttoria delle pratiche di pensione in regime internazionale, è da tempo alla costante attenzione del Ministero degli esteri, preoccupato per il ritardo con cui vengono concessi, in vari casi, i benefici pensionistici attesi da tempo dai nostri connazionali emigrati.

In questi ultimi anni, d'intesa con le altre amministrazioni competenti, in particolare con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e con lo stesso INPS, è stata intensificata ogni azione possibile in vista di individuare e realizzare tempestivamente le soluzioni idonee a risolvere adeguatamente il problema.

Le cause dei ritardi dell'INPS sono molteplici. A problemi di carattere strutturale, si aggiungono difficoltà obiettive che non possono essere sottovalutate.

In primo luogo, va considerato che le procedure internazionali, e quelle comunitarie in particolare, sono complesse e richiedono una serie di adempimenti, da parte delle istituzioni previdenziali interessate, che aggravano e complicano le già complesse procedure interne seguite dal nostro ente.

Anche i rapporti tra gli organismi previdenziali dei vari paesi membri della CEE sono spesso appesantiti da divergenze interpretative nell'applicazione della normativa di sicurezza sociale, che invero, sotto taluni aspetti, manca della necessaria chiarezza. Gli interventi continui e ripetuti della Corte di giustizia europea nelle cause promosse dai lavoratori ne sono la riprova.

Sul piano interno non va dimenticato che la numerosa produzione legislativa in materia previdenziale crea non pochi problemi all'INPS, che è costretto ad adeguare continuamente, e a volte radicalmente, i propri programmi operativi alla nuova normativa.

Non va neppure trascurato che, a causa della complessità della materia, l'impostazione delle pratiche non sempre risulta corretta per difetto di informazione da parte degli interessati e, a volte, degli stessi Enti di patronato e di assistenza sociale che operano all'estero. Devono essere quindi moltiplicati gli sforzi, sia sul piano della semplificazione normativa, che sul piano dell'informazione, per ovviare agli inconvenienti di cui sopra.

Per quanto concerne l'INPS, l'istituto fin dal 1981 ha deliberato il riassetto dell'intero settore delle convenzioni internazionali, i cui punti qualificanti possono così riassumersi: riorganizzazione su base regionale delle competenze in materia di prestazioni in regime internazionale, con la costituzione, in ciascuna regione, di un ufficio specializzato, dotato di mezzi tecnici adeguati e di personale qualificato, con competenza ad assumere tutti i provvedimenti formali, prima attribuiti in

modo dispersivo alle molteplici sedi locali; installazione presso ciascun ufficio regionale di un centro elettronico dotato di grande capacità e duttilità operativa; utilizzazione di programmi automatizzati per l'istruzione, il calcolo e la gestione delle pensioni; accentramento delle competenze per taluni paesi di confine a determinate sedi regionali e gestione diretta da parte della sede centrale delle pratiche relative a paesi di minore emigrazione; avvio di un censimento dei lavoratori migranti nell'ambito CEE, con successiva estensione in alcune aree extra CEE, per la ricostruzione delle carriere assicurative dei futuri pensionati; opportune iniziative nel campo dei pagamenti, caratterizzato da una estesa automazione delle procedure e dalla gestione diretta degli archivi dei pensionati da parte delle banche che effettuano i servizi all'estero.

Non meno rilevanti sono le altre iniziative che sono state assunte d'intesa con il Ministero degli affari esteri, quali: il collegamento via terminale di alcuni nostri consolati (Toronto, Bruxelles e Charleroi) con la banca dati centrale dell'INPS. Questo collegamento consente di richiedere e di ricevere in tempi reali tutte le informazioni disponibili presso gli archivi centrali delle pensioni e degli assicurati, con evidente vantaggio degli interessati e degli operatori del settore all'estero. Entro questo mese di giugno sarà operativo anche il collegamento via terminale con il consolato di Francoforte, mentre sono in via di definizione i collegamenti con i consolati di Buenos Aires, Zurigo e Stoccarda. A breve termine è prevista l'installazione di un terminale anche presso la direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri per l'acquisizione diretta delle informazioni relative alle pratiche di pensione in questione; la costituzione di un archivio centrale delle domande in regime internazionale che potrà essere consultato via terminale dagli stessi consolati; la istituzione di un «canale preferenziale» per la trattazione delle disfunzioni nell'istruttoria e nel pagamento delle prestazioni pensionistiche

che vengono segnalate alle nostre rappresentanze diplomatico-consolari che non utilizzano il collegamento telematico di cui si è detto; i solleciti, avviati per il tramite dei competenti consolati, alle istituzioni previdenziali di alcuni paesi convenzionati per i casi che giacciono in attesa delle informazioni estere necessarie all'INPS per la definizione delle pratiche.

Nel 1985 l'INPS ha predisposto un piano di recupero che, secondo le informazioni assunte, ha consentito una sensibile riduzione delle giacenze, oltre ad un significativo incremento, pari al 25 per cento, della produttività rispetto all'anno precedente.

La situazione tuttavia presenta ancora punti critici, anche a causa dell'aumento dei flussi di nuove domande, per cui è prevista per l'anno in corso una intensificazione dell'azione su vari fronti, in vista di migliorare l'assetto organizzativo e funzionale del settore internazionale dell'ente.

In particolare è prevista l'istituzione di unità di rapido intervento per far fronte a crisi locali; una più accurata definizione e snellimento dei rapporti tra sedi regionali e sedi locali che espletano gli adempimenti di base e gli accertamenti medico-legali; ed infine una selettiva revisione delle pratiche in evidenza con la formazione di liste da trasmettere alle istituzioni previdenziali estere ai fini di una sollecita definizione dei casi in sospenso.

Per trattare gli aspetti più generali della questione si è provveduto a convocare periodicamente presso il Ministero degli affari esteri il gruppo post-conferenza sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale.

Il gruppo in questione riunisce, com'è noto, i rappresentanti delle associazioni e dei patronati di assistenza sociale e si pone come foro qualificato per l'esame di questioni previdenziali di particolare rilievo.

Nel corso dell'ultima riunione, convocata lo scorso 12 marzo e presieduta dal sottosegretario onorevole Fioret, sono stati esaminati i temi di maggior rilievo

per le nostre collettività emigrate ed illustrate le iniziative prese nell'area della sicurezza sociale, che riguardano venti paesi, oltre a quelli membri della Comunità economica europea, con i quali sono in vigore, o in fase negoziale, accordi di sicurezza sociale che concedono ampi benefici previdenziali ai nostri connazionali emigrati.

Non è superfluo ricordare che l'Italia ha corrisposto oltre 170 mila pensioni all'estero nel corso del 1985 assumendosi un rilevante impegno finanziario per soddisfare le giuste esigenze dei nostri connazionali.

Ciononostante ci si rende conto che la situazione è ancora grave, e che la soluzione dei problemi aperti richiederà notevole impegno da parte del nostro istituto previdenziale in vista di raggiungere quei livelli di efficacia e funzionalità che sono giustamente richiesti dai nostri connazionali emigrati; si è però d'altro canto, convinti che la soluzione del problema delle disfunzioni e dei ritardi dell'INPS è raggiungibile, con determinazione e perseveranza, entro ragionevoli limiti di tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giadresco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00605.

GIOVANNI GIADRESCO. La ringrazio, onorevole sottosegretario, ma debbo anche esprimere tutta la mia insoddisfazione per il fatto che lei ha perduto una mattinata, e per il fatto che una mattinata viene persa anche da quei pochi parlamentari che sono presenti e da alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza.

La risposta che ci viene data oggi è intanto insoddisfacente per le ragioni indicate con la sua eccezione procedurale dal collega presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, in quanto la nostra interpellanza porta la data del 12 febbraio 1985, vale a dire più di quindici mesi fa, e la risposta giunge soltanto oggi.

La sua risposta, onorevole Agnelli, è però insoddisfacente anche nel merito, perché in essa, tra l'altro, si dicono cose

non vere, ed io la prego di compiere degli accertamenti.

In questa materia ci troviamo di fronte ad una vera e propria inadempienza costituzionale, perché la tutela e l'assistenza dei nostri connazionali all'estero, che qui viene vantata come un grande sforzo compiuto dal Governo, è un dovere stabilito, mi pare, dall'articolo 36 della nostra Costituzione.

Ma anche volendo tralasciare questo argomento, perché sarebbe inutile continuare a parlarne in questa occasione, è insoddisfacente e inaccettabile, ancora una volta, il tentativo di attribuire ogni colpa alle disfunzioni dell'INPS. Non è possibile che nel 1986 si dia in Parlamento una risposta come quella che abbiamo testé ricevuto. L'INPS è l'ultimo anello di una catena non di disfunzioni, ma di mancati adempimenti, che nascono dalla mancanza di una valida politica nei confronti dei nostri connazionali emigrati in una materia come quella del diritto alla pensione, in cui si configurano precisi obblighi dello Stato. È chiaro che anche il Parlamento ha in questo le sue responsabilità, che ora però non saprei come indicare; ma voi del Governo avete adottato nei fatti due decisioni di gravità più che eccezionale. Avete intanto deciso il rinvio *sine die* del soddisfacimento del diritto alla pensione, che non può essere rinviato per nessun cittadino. Vantate lo sforzo che avete compiuto per l'erogazione di oltre 170 mila pensioni; ma quanto avete corrisposto non era a titolo di assistenza, era il corrispettivo di contributi versati per tutta una vita.

Si tratta, per di più, di connazionali emigrati, i quali avrebbero diritto, secondo noi comunisti (anche se non voglio qui aprire questo problema), ad una normativa particolare, anche diversa e privilegiata rispetto a quella esistente per i lavoratori che risiedono in Italia. Non domandiamo questo, anche se ci ripromettiamo un esame di questo problema, in occasione della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, nella primavera prossima, per porre fine a questa scanda-

losa situazione. Domandiamo però che questi siano almeno trattati come gli altri cittadini italiani, lavoratori dipendenti che risiedono nel territorio nazionale.

Voi, invece, avete rinviato *sine die* il soddisfacimento del diritto alla pensione (e spiegherò meglio questo punto); avete già deciso di elevare l'età pensionabile, perché questi nostri connazionali all'estero non vanno in pensione al compimento del cinquantacinquesimo o sessantesimo anno, secondo il metodo e la normativa che ci sono stati riferiti stamane, con una ripetizione stanca di cose che abbiamo già sentito e denunciato ripetutamente, in quest'aula e sulla stampa. Inoltre, dal momento di maturazione del diritto alla pensione trascorrono ancora cinque, sei, sette, persino dieci anni prima che questi connazionali ricevano il loro libretto di pensione. Questo, poi, quando non si verificano casi come quello che tante volte ho citato ai sottosegretari per gli esteri e nelle riunioni con gli emigrati, e che voglio qui ripetere perché queste mie parole vengono verbalizzate. Parlo del cittadino italiano Domenico Miceli, emigrato in Germania da Calascibetta, in Sicilia.

Questo cittadino italiano, minatore, emigrato in Germania, dopo una vita di lavoro, ha fatto richiesta presso l'ente previdenziale tedesco per ottenere la pensione di invalidità, perché la sua vita era ormai stata rovinata dal tipo di lavoro svolto in miniera, ed ha poi ottenuto la pensione di invalidità.

Il 18 aprile 1974 ha inviato a Enna la richiesta per ottenere in Italia analogo riconoscimento — e guardate che nella Repubblica federale di Germania e in Svizzera sono particolarmente severi nella concessione di pensioni di invalidità — ma nell'agosto 1983, nove anni e sei mesi dopo, gli è stato risposto che non ne aveva diritto. Questo cittadino non è però riuscito a rimanere in vita fino al giorno in cui gli è stato negato il diritto alla pensione di invalidità: egli era infatti morto da tre anni.

Senza ricordare questi casi limite, voglio tuttavia ribadire che è inammissibile

consentire che questa situazione perduri ancora per un altro giorno e che si possa ripetere la prassi del Ministero degli esteri che ogni anno continua ad indire una riunione (come quella che ha citato il sottosegretario nella risposta e che è stata presieduta, con tanta diligenza, dall'onorevole Fioret) in cui si ribadisce che esiste tutta la volontà per affrontare il problema e in cui vengono ricordati i dati che sei mesi prima erano già stati resi noti dall'Istat o dall'Inps, senza per altro giungere ad alcuna soluzione.

Onorevole sottosegretario, credo che l'abbiano informata male, perché non è vero — io ho i dati ufficiali — che nel 1985 le cose siano migliorate. Quando ho presentato l'interpellanza, insieme ad altri colleghi del gruppo comunista, avevamo, al 30 settembre 1974, un arretrato di 122.751 pratiche. Vi rendete conto di che cosa significhi un arretrato di tale entità, e vi rendete conto di come la situazione non possa essere migliorata, se è vero — ed è un dato ufficiale — che l'INPS ogni anno riceve 73 mila domande ed è in grado di liquidarne soltanto 60 mila; quindi, sappiamo che, organicamente, ci sono ogni anno 13 mila cittadini italiani che hanno diritto alla pensione, ai quali però tale pensione viene negata perché il nostro apparato burocratico è incapace di assolvere il suo compito.

Ma, a parte questo primo dato, occorre riflettere sul fatto che stiamo andando verso un periodo nel quale vengono a maturazione i diritti alla pensione degli emigrati che furono protagonisti dell'esodo biblico del dopoguerra.

Allora, se non siamo in grado oggi di far fronte alle 73 mila domande che giungono ogni anno, e registriamo un arretrato di 122.751 pratiche (questa era almeno la situazione alla data del 30 settembre 1974), che cosa accadrà di qui ad un anno, non di qui a dieci anni, quando le domande per il riconoscimento del diritto alla pensione ammonteranno a 200-250 mila unità? E per fare tale previsione non c'è bisogno di consultare studiosi o esperti.

Ecco la ragione dell'insoddisfazione

profonda per la risposta che ci viene data: ancora una volta si fa riferimento alle disfunzioni dell'INPS. L'INPS è l'ultimo anello della catena delle responsabilità, chiamato ad adempiere agli obblighi cui anche noi lo vincoliamo con le leggi che approviamo, ma in una condizione tale per cui non si può dall'ente pretendere di più fino a quando non interverranno fatti nuovi, dei quali però lei, onorevole sottosegretario, non ci ha affatto parlato.

Stavo parlando di dati e dicevo che al 30 settembre 1984 le pratiche arretrate erano 122.751. In verità, al 31 dicembre di quello stesso anno qualche passo avanti si era fatto, visto che l'arretrato si era ridotto di 10 mila unità, scendendo a poco più di 112 mila. Ecco però che alla fine dello scorso anno, al 31 dicembre 1985, si era già tornati ad un totale di 116.041 pratiche arretrate. Dunque, c'è qualcosa che non va, da qualche parte c'è un intoppo.

Per la verità, ad una nostra precedente interrogazione era stata data una risposta forse più completa, dicendo (e questo punto era contenuto anche nell'interpellanza che stiamo discutendo, ma ad esso non è stata data nessuna risposta) che l'arretrato non dipendeva soltanto dalle disfunzioni del nostro istituto di previdenza, visto che nel 50-60 per cento dei casi le domande rimanevano inevase perché erano gli istituti previdenziali degli altri paesi a non dare risposta.

Ma questo vuol dire che il 50-60 per cento di coloro che hanno presentato la domanda perché aventi diritto a pensione non potranno mai avere la pensione: se si pretende che sia l'INPS ad ottenere risposte dalla Repubblica federale di Germania o magari dal Venezuela, dall'Argentina, dagli Stati Uniti o dall'Australia accadrà proprio questo, perché l'INPS non sarà mai in grado di ottenerle. Le strade da seguire devono essere altre, perché o si realizza una attenta azione politico-diplomatica del nostro Governo, attraverso il Ministero degli affari esteri (azione del tutto diversa da quella che impegna il comitato che si riunisce una volta l'anno solo per guardarsi in faccia e

per arrossire tutti di fronte alle statistiche drammatiche, frutto dell'inefficienza) oppure dobbiamo renderci conto che il problema non sarà mai risolto. Dunque, o andiamo ad un salto di qualità, oppure ci ritroveremo tante altre volte per lamentare non semplici incidenti di percorso, piccoli inconvenienti, ma il protrarsi di uno dei più gravi scandali della vita politica e sociale del nostro paese.

Noi comunisti siamo profondamente insoddisfatti perché in questo modo si evidenzia ancora una volta il difetto di fondo della politica del nostro paese: un paese di grande emigrazione non può non avere, come non ha, una vera politica di tutela dei connazionali all'estero. E quando si vanta questo presunto grande sforzo in favore degli emigranti bisogna ricordare che è lo stesso governatore della Banca d'Italia a sottolineare che si tratta di gente che ogni anno manda in Italia, con le rimesse, qualcosa come 4.500-5.000 miliardi. Anche perciò questa gente, come noi chiediamo al Governo da anni, ha il diritto di essere trattata dal nostro Governo così come le leggi italiane dicono che si devono trattare i cittadini residenti nel paese.

Noi abbiamo avanzato una proposta, che è attualmente all'esame della Commissione lavoro insieme con la tanto auspicata e mai realizzata riforma pensionistica. Con essa chiediamo un preciso impegno affinché per gli emigranti non debba in nessun caso trascorrere un periodo superiore ad un anno prima che comincino a riscuotere almeno l'ottanta per cento della pensione.

Chiediamo poi che il Governo si impegni veramente per giungere alla stipula di trattati specifici con quei paesi di emigrazione con i quali ancora non esiste nessun accordo del genere. Lei, onorevole sottosegretario, sarà certamente stata in Venezuela, avrà certamente parlato con nostri connazionali residenti in uno dei paesi di più antica emigrazione e di migliore integrazione degli italiani nella società locale. Lì si domandano ancora come mai l'Italia non abbia un trattato di sicurezza sociale con il Venezuela! Nei

giorni scorsi, in Australia, noi abbiamo salutato con gioia, con compiacimento, il fatto che lo stesso Presidente del Consiglio abbia apposto la propria firma ad un accordo con il Governo australiano sul problema delle pensioni: ma dopo questa firma, quanto tempo trascorrerà prima dell'entrata in funzione di questo trattato?

Quanti altri problemi! Vi è un contenzioso con la Svizzera, un paese tanto vicino, dove si contano circa 500 mila nostri connazionali, con problemi ogni giorno sempre più gravi, che addirittura rasentano questioni attinenti ai diritti umani! Allora, noi chiediamo al Governo un impegno preciso, non uno scaricabarile con l'INPS. Infatti, di chi sono le competenze? Ovviamente, l'INPS non ha la possibilità di fare politica estera ed ha difficoltà anche nei rapporti con altri istituti previdenziali; il Ministero del lavoro può soltanto esercitare una sollecitazione nei confronti del Ministero degli affari esteri. E allora, quest'ultimo ora che cosa fa: una sollecitazione all'INPS, perché si continui a girare intorno al problema, senza mai penetrarvi all'interno? Abbiamo bisogno di bene altro, onorevole sottosegretario rappresentante del Governo: noi chiediamo anche un impegno del Ministero degli affari esteri. Non è possibile continuare ad avere una struttura consolare e diplomatica all'estero che non si occupa particolarmente dei problemi dei nostri connazionali!

Eh, certo, vedo che lei dimostra scetticismo su quello che dico; ma vorrei che si recasse — come si è recata — a Buenos Aires, a Cordoba, e parlasse con i nostri connazionali, chiedesse qual è la *via crucis* che devono seguire, per recarsi alla banca dove dovrebbero riscuotere, mentre non riscuotono se non dopo mesi, talvolta dopo diversi mesi, mentre nessuno rifonde il danno, perché nessuno ne risponde! Quando dalla banca si spostano al consolato o all'ambasciata, il console o l'ambasciatore rispondono che l'appalto (diciamo così) è dell'istituto bancario e loro non c'entrano, non sanno nemmeno se dall'Italia sono stati spediti i ratei. Lo

saranno certamente, ma non si trova una soluzione neanche con la lodevole iniziativa dei terminali elettronici. Quando vengono citati i centri di Toronto, Bruxelles e le prospettive per altri terminali, si indica appunto quanto siamo in arretrato, anche sotto il profilo tecnico, e siamo un paese che conta all'estero 5 milioni di connazionali a tutte le latitudini, con problemi di gravità incredibile!

Non sto certo a dire che con una bacchetta magica si potrebbe risolvere tutto. Diciamo soltanto, noi comunisti, che se continuate così il problema non solo non si risolverà, ma esploderà in termini sempre maggiori nei prossimi anni. E per questo, ringraziando il Presidente Cossiga per le parole pronunciate in quest'aula, a proposito dei nostri connazionali all'estero, pochi giorni fa, nella celebrazione del quarantennale della Repubblica, vorremmo che dalle parole il Governo passasse ai fatti. In questo campo invece la sua risposta, onorevole sottosegretario, dimostra che siamo ancora molto lontani dalla volontà di realizzare una politica che possa lasciare la speranza di veder risolto il problema.

Noi ci dichiariamo quindi profondamente insoddisfatti. Continueremo perciò nella nostra azione di stimolo e di proposta al Governo, perché i nostri connazionali ottengano la soddisfazione di tutti i loro diritti!

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che

il Consiglio d'Europa ha adottato una convenzione per la protezione delle persone in relazione all'elaborazione automatica dei dati a carattere personale, in data 28 gennaio 1981, che è stata sottoscritta immediatamente dall'Austria, dalla Danimarca, dalla Francia, dalla Repubblica Federale di Germania, dal Lus-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

semburgo, dalla Svezia, dalla Turchia e dalla Gran Bretagna;

l'Italia ha tardivamente ma opportunamente sottoscritto tale convenzione il 2 febbraio 1983;

sono trascorsi da tale data ultima oltre tre anni e non è stato ancora presentato dal Governo il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica -:

1) quali riserve eventuali e quali motivi siano stati apposti all'atto della sottoscrizione da parte italiana;

2) quali ragioni siano a giustificazione del notevole ritardo finora sofferto nell'iter formativo del disegno di legge di autorizzazione;

3) in particolare quali amministrazioni e con quali argomenti abbiano ritardato la concertazione richiesta dal Ministero degli esteri;

4) quali direttive il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri intendano impartire perché l'adempimento di un'obbligazione internazionale di così alto significato civile e giuridico, soprattutto poi nel contesto di una intesa di carattere europeo, possa essere compiuto senza ulteriori indugi;

5) quali comportamenti il Governo intenda tenere per il parallelo esercizio della propria attività di partecipazione al procedimento legislativo che è in corso ma del tutto inerte presso il Parlamento della Repubblica.

(2-00887)

«LABRIOLA, FORMICA».

L'onorevole Labriola intende illustrarla?

SILVANO LABRIOLA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi auguro di saper leggere correttamente, onorevole Labriola.

La convenzione europea per la protezione delle persone nei riguardi del trattamento automatizzato dei dati a carattere personale, aperta alla firma il 28 gennaio 1981, è stata sottoscritta da quattordici paesi (Austria, Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Turchia e Regno Unito). Ratificata sinora da cinque di essi (Francia, Norvegia, Spagna, Svezia, Repubblica Federale di Germania), è entrata in vigore il 1° ottobre 1985, ai sensi dell'articolo 22 della stessa convenzione.

La convenzione in questione ha per scopo fondamentale la garanzia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e, in particolare, del diritto alla vita privata con riferimento all'elaborazione automatizzata dei dati di carattere personale. Essa si iscrive nel filone di una «vocazione» tipica del Consiglio d'Europa, posta a confronto di un fenomeno in forte e irreversibile espansione in tutto il mondo industrializzato che presenta, accanto ad elementi di indubbio progresso civile ed economico, risvolti suscettibili indubbiamente di incidere nella sfera più gelosa della personalità umana.

Il campo di applicazione della convenzione abbraccia tutte le operazioni di elaborazione automatizzata di dati a carattere personale nei settori pubblico e privato (registrazione dati, modifica, cancellazione, estrazione e diffusione degli stessi), nonché il loro inserimento in casellari.

È opportuno ricordare che la convenzione in oggetto prevede l'obbligo per le parti contraenti di adottare, nel proprio diritto interno, le misure necessarie per rendere effettivi i principi base indicati nel capitolo secondo, al più tardi al momento dell'entrata in vigore della convenzione stessa nei riguardi della parte contraente (articolo 4). Con riferimento a quanto fatto presente dagli onorevoli in-

terroganti sulle eventuali riserve apposte da parte italiana all'atto della firma, avvenuta il 2 febbraio 1983, è bene ricordare che la convenzione stessa, pur non ammettendo, all'articolo 25, la possibilità di formulare riserve in senso tecnico, consente comunque ad ogni Stato, all'articolo 3, di dichiarare che non applicherà la convenzione stessa ad alcune categorie di casellari automatizzati a carattere personale da includere in un'apposita lista, purché si tratti di categorie non assoggettate a disposizioni interne relative alla protezione dei dati. Avvalendosi di tale clausola, il Governo italiano ha dichiarato al momento della firma che non applicherà la convenzione al centro automatizzato dati della polizia, regolamentato dalla legge 1° aprile 1981, n. 121.

Ciò premesso, al fine di creare i presupposti per la completa adesione dell'Italia alla convenzione, il Governo, su proposta del ministro di grazia e giustizia, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica e con quello del tesoro, ha presentato alla Camera, il 5 maggio 1984, un disegno di legge concernente la regolamentazione della costituzione e dell'esercizio delle banche di dati personali ad elaborazione informatica (atto Camera n. 1657).

Il disegno di legge in questione, che riproduceva, con qualche variante, uno schema elaborato nel 1982 da una commissione ministeriale presieduta dal professor Giuseppe Mirabelli, venne assegnato in data 19 giugno 1984 alla Commissione giustizia della Camera, in sede referente.

In precedenza, peraltro, a questa stessa Camera erano state presentate due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, rispettivamente dell'onorevole Picano ed altri (atto Camera n. 1144) e dell'onorevole Seppia ed altri (atto Camera n. 1210), entrambe riguardanti la medesima materia.

Il menzionato disegno di legge governativo è tuttora all'esame della Commissione giustizia della Camera, in sede referente, ed il Governo auspica che esso possa essere approvato al più presto.

Il Ministero degli affari esteri ha ritenuto di sottoporre il disegno di legge di ratifica della convenzione in parola all'esame del Consiglio dei ministri, che lo ha approvato nella riunione del 23 maggio scorso. Tale provvedimento è stato presentato a questo ramo del Parlamento il successivo 26 maggio, ed annunciato in aula il 3 giugno scorso (atto Camera n. 3793).

Il Governo, al tempo stesso, non mancherà di sollecitare la prosecuzione dell'*iter* del disegno di legge sulle banche dei dati, e curerà che, in parallelo ad esso, proceda rapidamente anche l'esame del disegno di legge di ratifica della convenzione in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-00887.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Agnelli, io sono molto lieto di dichiararmi due volte soddisfatto della sua risposta, in primo luogo perché è una risposta positiva, e poi perché è anche valida da un punto di vista politico.

Il sottosegretario, con molto garbo (e non poteva essere diversamente, tenuto conto delle regole di correttezza nei rapporti intragovernativi) ha sorvolato sulle difficoltà di questo tormentato disegno di legge del Governo, del quale devo dare atto e merito al Ministero degli affari esteri. Ma le date, che l'onorevole sottosegretario non ha potuto fare a meno di rammentare, parlano da sé. Io voglio menzionare questo aspetto nella replica, proprio per motivare la ragione della soddisfazione che non è solo formale, ma è sostanziale e politica.

È bene ricordare, onorevole Presidente, che il nostro paese è in grave ritardo nella disciplina della tutela costituzionale della persona in rapporto all'informatica utilizzata nelle banche-dati. Non entrerei ora nel merito dei vari aspetti gravi che non consentono di definire garantita la posizione del soggetto privato di fronte alla possibilità molto sofisticata di analisi e di intrusione nella vita privata del soggetto,

che è presente nell'ordinamento. Situazione, questa, non solo grave ma anche di retroguardia, perché le varie nazioni europee (il sottosegretario ha ricordato alcuni aspetti delle convenzioni internazionali) sono molto più avanti di noi nella definizione di una disciplina che contemperi l'esigenza di conoscere i dati per l'azione di prevenzione, destinata a garantire la sicurezza dello Stato, e la sicurezza delle persone, in rapporto alle forme di criminalità sia collettiva sia personale, però bilanciando questo con l'esigenza di rispettare e garantire la persona e la riservatezza dell'individuo.

Il Consiglio d'Europa ha definito uno schema di convenzione il 28 gennaio 1981, prima data interessante. Il Governo italiano aderisce in data 2 febbraio 1983. Che cosa sia avvenuto tra il gennaio 1981 e il febbraio 1983 lo lascio all'immaginazione consapevole dei colleghi, che misureranno da questo biennio di ritardo la consistenza degli interessi che sono alla base dei ritardi della nostra legislazione. Questi interessi sono così forti, onorevole Presidente, che non hanno consentito al Governo italiano di adempiere al suo dovere nell'immediato, ossia di aderire nello stesso gennaio 1981. Tardiva ma opportuna è stata l'adesione del Governo italiano nel febbraio 1983.

Questo è un primo dato che intendo mettere in evidenza, e che torna a merito del Ministero degli affari esteri. Dal febbraio 1983 ad oggi sono trascorsi più di tre anni, più di quanti ne possa contare l'attuale Governo, che pure ha un record di durata. Cosa è successo in questi anni? Onorevole Presidente della Camera, io devo attirare la sua attenzione in particolare su questo, perché la Camera viene spesso accusata, politicamente s'intende, e qualche volta con ragione, di ritardi, di complessità e complicazioni nei procedimenti formativi della nostra volontà collettiva. Qualche volta però il Governo merita accuse ancora più precise. La decisione governativa di aderire a questa convenzione è del 2 febbraio 1983. Il testo del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica è stato immediatamente diramato

dal Ministero degli affari esteri. Perché sono trascorsi più di tre anni per avere il concerto? Chi ha fermato il disegno di legge all'interno del concerto interministeriale?

Da quello che si può sapere è stato il Ministero di grazia e giustizia: il Ministero, non il ministro. La precisazione è opportuna, se si considera la specialità dell'organizzazione amministrativa del Ministero di grazia e giustizia, che è l'unico ministero non affidato all'amministrazione, perché, come il nostro Presidente sa e come sa benissimo l'onorevole sottosegretario, che sa leggere, sa scrivere e ricorda, e come i colleghi sanno, il Ministero di grazia e giustizia è retto da giudici, non da dirigenti amministrativi. Il Ministero di grazia e giustizia ha, dunque, costantemente rifiutato il concerto. Non posso rendere esplicite le ragioni per le quali il Ministero abbia rifiutato il concerto, perché non le conosco; posso parlare del pretesto accampato per rifiutare il concerto. Il pretesto è stato quel tale disegno di legge, di cui parlava il sottosegretario, che regola, con atto di diritto pubblico interno, non con un atto di adesione ad una convenzione internazionale, le banche dati.

Ma l'interpellante, che è curioso per natura, è andato a documentarsi, per vedere se vi fosse stata una responsabilità particolare per il ritardo subito da quel disegno di legge. Esso, come ella ha detto puntualmente, onorevole sottosegretario, è stato presentato nel 1984 ed è, con un'affermazione un po' pudica, all'esame, o meglio negli archivi — nella polvere degli archivi — della Commissione giustizia e non vi è traccia di un'attivazione del Governo per ottenere la sua sollecita discussione. Allora siamo di fronte al tar-tufo, se mi è consentito, alla commedia, perché il Ministero di grazia e giustizia da una parte si dichiara contrario al disegno di legge, in attesa che la sua iniziativa legislativa sia coronata dall'esito finale, dall'altra parte non muove nulla affinché quell'iniziativa vada avanti. Da un lato, quindi, chiede tempo e dall'altro se ne prende, fermando per due anni il con-

certo per il disegno di legge del Ministero degli affari esteri.

A questo punto sorge per l'interpellante un ulteriore motivo di soddisfazione, signor Presidente, perché l'interpellanza (anche se ostinatamente l'ordine del giorno non menziona la data di presentazione, ma la cortesia degli uffici me lo ha ricordato) è stata presentata il 12 maggio, ed il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge in data 23 maggio 1986: undici giorni dopo la presentazione dell'interpellanza. Evidentemente questa ha scosso qualche sonno, ed ha creato qualche preoccupazione, perché se il sottosegretario fosse stato costretto a venire qui e a dire che il disegno di legge era ancora *in itinere*, allora non solo non saremmo stati soddisfatti, ma avremmo posto una seria questione al Governo, che sarebbe andata anche al di là del Governo, perché mi limito soltanto a ricordare a me stesso che *pacta sunt servanda*, e che questo obbligo internazionale è garantito dalla tempestività dell'intervento del Governo, e che sul suo adempimento vigila il Presidente della Repubblica, che è il rappresentante dello Stato nelle relazioni internazionali e che non può restare indifferente di fronte ad una inattività del Governo nel fare la sua parte per procedere ad una ratifica, che è obbligo di carattere internazionale. Il diritto dei trattati impone al Governo, una volta che abbia stipulato, di farsi autorizzare alla ratifica. Poi il Governo sceglierà il momento che riterrà più opportuno per la ratifica, ma l'autorizzazione legislativa — atto di diritto pubblico interno — fa parte degli adempimenti dovuti, che nascono dall'obbligazione contratta nella stipulazione del trattato. È un'obbligazione ad adempiere e l'adempimento, quanto meno, comprende l'autorizzazione alla ratifica.

Considerato tutto questo, devo dire, nel confermare la nostra soddisfazione per lo scioglimento di questo nodo, che non possiamo fare a meno di porre in evidenza un dato di allarme, che segnaliamo alla sensibile attenzione del sottosegretario. Se ci sono voluti anni per decidersi di

aderire alla convenzione, se ci sono voluti anni per partorire, all'undicesimo mese (quasi in «zona Cesarini», onorevole sottosegretario), questo disegno di legge di autorizzazione alla ratifica, c'è da temere che se non saremo tutti molto attenti passerà ancora molto tempo perché la legge di autorizzazione alla ratifica sia pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* e perché finalmente il plenipotenziario incaricato di porre la firma di ratifica possa compiere questo atto, e tutto ciò con conseguenze allarmanti.

Ecco perché sono preoccupato del fatto che sia stato il Ministero di grazia e giustizia — non il ministro, il Ministero — a porre ritardi all'adempimento. Non vorrei che tra i giudici che governano il Ministero di grazia e giustizia vi fosse l'idea che l'applicazione del principio di legalità alla organizzazione delle banche dati possa frenare o rallentare l'azione di prevenzione nei confronti della criminalità e, peggio ancora, l'azione di repressione.

Questo è un punto di grande importanza. Su tale punto, però, mentre da parte nostra si dichiara la massima apertura ad esaminare tutti gli accorgimenti che consentano di garantire i diritti della persona e di non attenuare l'impegno dello Stato e dell'amministrazione competente per la prevenzione e la repressione del crimine, pensiamo che questi impegni e questo confronto debbano essere collocati nell'ambito della discussione della legge di merito, che è all'esame della Commissione giustizia.

A questo proposito, c'è un altro dato di soddisfazione (ma non c'entra soltanto il sottosegretario, c'entriamo un po' tutti): questa legge, che dormiva da due anni, dopo la nostra interpellanza si è svegliata improvvisamente e Aligi, ridestato dal suo sogno, sarà di scena mercoledì prossimo in Commissione giustizia. Quella è la sede, senatrice Agnelli, nella quale si può e si deve fare questo ulteriore approfondimento, posto che sia utile. Ad esso saranno chiamati a collaborare quei tecnici che con Mirabelli hanno predisposto il disegno di legge, per evitare — ripeto —

inutili sacrifici delle garanzie di sicurezza e di legalità repubblicana, a fronte della necessità di garantire le posizioni del soggetto privato. Ma tutto questo dovrà avvenire in quella sede.

Dal punto di vista della convenzione internazionale, io mi auguro che il Ministero degli affari esteri, che è stato solerte (e di questo bisogna dargli atto) nell'insistere reiteratamente per ottenere il concerto per il disegno di legge e, quindi, si sarà avvalso — suppongo — anche della pressione esercitata in termini politici dalla nostra interpellanza, voglia continuare in questo atteggiamento, per non soffrire ulteriori ritardi nell'*iter* del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica e, quindi, per fare entrare la civiltà e la garanzia della persona anche in questa parte del nostro ordinamento.

Perché intendo confermare queste mie riflessioni, anche a nome del collega Formica, nel concludere questa mia replica? Voglio confermarle perché non vorrei che anche nell'animo nostro si insinuasse un po' di tartufismo, quello stesso che ha fatto dire all'amministrazione della giustizia: aspettate che finisca l'*iter* legislativo prima di ratificare, nel frattempo fermando l'*iter* legislativo stesso.

Noi non possiamo continuare a firmare (io non sono un «firmaiolo» e non ho una grande stima dei «firmaioli») appelli per denunciare i tanti paesi che violano i diritti della persona. Non possiamo continuare a parlare di Helsinki come del nostro caro estinto. E poi siamo noi stessi portatori di qualche tabe. È una questione di grande importanza, perché i mezzi di conoscenza del «dominio» (di quel *domaine* di cui parlano i francesi, che è intraducibile) della propria persona, del proprio io, sono oggi estremamente sofisticati e, contro le stesse aspettative di chi li mette in opera, possono denudare per intero la singola persona, esponendola a gravi rischi ed anche, onorevole Presidente, esponendo a rischi la sicurezza dello Stato. Infatti, potrebbe anche avvenire che l'intrusione illegittima nella posizione dei singoli soggetti privati sia un *boomerang* che si ritorce nei confronti di

quelle stesse condizioni minime di sicurezza collettiva e statale che vengono invocate spesso a pretesto per il sacrificio delle posizioni del soggetto privato.

Io sono sicuro che queste considerazioni non potranno che trovare tutti concordi. Quindi, nel dichiararmi — torno a dire — molto soddisfatto sia della risposta sia dell'azione che il Governo, in particolare il ministro degli esteri, ha svolto in questo campo, voglio auspicare che questo atteggiamento continui per completare l'opera, che sarà veramente compiuta quando vi sarà la firma di ratifica della convenzione del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Silvestri, Brocca, Lussignoli, Rossattini, Ravasio, Artese, Orsenigo, Quieti e La Russa, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

se il Governo è a conoscenza che in Ucraina il locale partito comunista ha predisposto una serie di direttive volte a soffocare il fiorire di attività di cattolici ed ebrei, così come risulta da un documento segreto giunto in Occidente a distanza di un anno e pubblicato da autorevole stampa internazionale;

se il Governo non intenda assumere iniziative nei confronti dell'URSS affinché sia garantito il rispetto dei diritti umani ai cattolici ed agli ebrei dell'Ucraina che sono oggetto di «attenzioni deliranti»: a) l'organizzazione del partito dà mandato al Comitato esecutivo regionale di aprire nella clinica psichiatrica regionale una sezione per cure forzate, in più rispetto a quella già esistente. È auspicabile indirizzare i due terzi degli attivisti della Chiesa cattolica ucraina verso cure forzate... b) è consigliabile adottare contro i membri della Chiesa cattolica ucraina sentenze che screditino la Chiesa e i suoi membri. Ciò deve riguardare in particolare i militanti. È bene utilizzare largamente i pentimenti di ex-prigionieri politici davanti alla popolazione della regione, pubblicamente, nei

circoli di villaggio e, in città, nelle case di cultura» (3-02016).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro degli affari esteri, «per conoscere:

1) la sua posizione su quanto sta accadendo in Alto Adige con la ripresa offensiva dei filo-austriacanti e la rinascita delle istanze anti-italiane;

2) quali provvedimenti intende prendere per difendere quel territorio che il trattato di Versailles ha attribuito all'Italia perché «si trova entro i suoi confini naturali, anche se per molti secoli è stato latino e romanzo» (3-02703).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Negli ultimi tempi si sono verificati in Alto Adige episodi che hanno destato talune apprensioni in ordine ad una possibile ripresa della violenza nella regione.

Gli elementi di tensione, alimentati da alcuni estremismi tuttora presenti, anche se chiaramente minoritari, rendono sempre più importante ed urgente un concreto avanzamento nella messa in opera delle restanti disposizioni previste dal calendario operativo fissato nelle intese italo-austriache di Copenaghen del 1969.

La definizione celere ed appropriata di tutte le misure che il Governo italiano e quello austriaco si sono impegnati ad adottare, ciascuno nella propria sfera di competenza, ai fini della definitiva chiusura della vertenza altoatesina, appare infatti come lo strumento più idoneo anche a scongiurare pericolose riprese di violenze di matrice nazionalista.

Una esplicita volontà in tal senso è stata

ripetutamente espressa a livello politico, sia da parte italiana che austriaca, in occasione degli incontri bilaterali tra i più alti responsabili dei due paesi, che si sono fatti sempre più frequenti ed improntati a sincero spirito di amicizia e collaborazione.

Opinione comune è che la questione altoatesina non condizioni più, e che sempre meno debba limitare nel futuro, il tenore dei rapporti fra i due paesi, che sono ora particolarmente ricchi e con ampie prospettive di sviluppo nei differenti settori.

A tale fine occorre quindi eliminare ogni residuo elemento di disturbo.

Motivi di vario ordine hanno sovente ritardato l'adozione di alcuni importanti adempimenti contemplati nel calendario operativo. In questo momento, il gruppo etnico tedesco in Alto Adige sollecita, ed il Governo austriaco auspica, la messa in opera, in particolare, dell'importante norma sull'uso della lingua tedesca nei procedimenti giudiziari e nella pubblica amministrazione.

L'argomento è di speciale complessità e richiede l'approfondito esame di tutte le sue componenti ai fini dell'adozione di disposizioni equilibrate e giuste per tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Onorevole sottosegretario, la ringrazio di quanto ha detto. Credo sia vero ciò che lei ha esposto, tuttavia c'è differenza tra la sostanza dei rapporti giuridici, amichevoli, come dice lei, esteriori fra l'Italia e l'Alto Adige e la realtà, che è pesante, tempestosa, foriera di altri lutti e di altre capitolazioni da parte del Governo italiano.

E qui ritorna il pensiero di Machiavelli che, per altri motivi e in altra forma, ha detto che noi non siamo tanto deboli da poterci limitare ad ignorare i problemi né tanto forti da poterli affrontare e risol-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

vere come si conviene, secondo il diritto e non secondo la violenza.

Si ricorre quindi — ed in Alto Adige da anni è in corso questa politica di cedimento — alla strategia degli opportunisti, dei sottintesi dalla dubbia utilità e moralità.

Ancora ieri l'onorevole Andreotti ha salvato se stesso (o ha creduto di salvare se stesso) e la situazione reale ed oggettiva del mondo mediterraneo ed anche dell'alleanza occidentale dicendo: noi dobbiamo mantenere una fedeltà senza appiattimento (come se la fedeltà, onorevole sottosegretario potesse avere degli appiattimenti). La fedeltà ci innalza, la fedeltà è unione. Come si fa allora ad unire termini inconciliabili e a dire nel Parlamento italiano, dove c'è gente che capisce la lingua e conosce la grammatica: fedeltà senza appiattimenti? Sono due termini contraddittori.

Vorrei dire che questo dimostra che il ministro si trova nella impossibilità di risolvere una situazione così complicata ed intricata. La nostra collocazione nel Mediterraneo, mentre ai tempi di Roma era un privilegio e si chiamava *mare nostrum*, oggi è una pericolosa debolezza, cui dobbiamo in qualche modo porre rimedio. Gli avvenimenti nel Mediterraneo ci dicono tutto.

Ma non solo il mare, colleghi, è diventato elemento minaccioso di rappresaglie e di guerra, poiché anche le Alpi non offrono più una sicurezza. È doloroso, signor sottosegretario, per il popolo italiano, ma è vergognoso, estremamente vergognoso per la classe dirigente, quanto sta avvenendo in questi giorni in Alto Adige, complice una classe politica disarmata ed imbecille!

A Merano, nei giorni scorsi, sono stati rinvenuti tre pacchetti di esplosivo, non innescati, ma significativi, con annesse lettere richiedenti l'autodecisione per il sud Tirolo. Anche se l'esplosivo non è stato mai innescato, rimane evidente il contenuto minatorio che, indubbiamente, può tradursi in atti terroristici.

Quasi ciò non bastasse, tra le segrete cose in gestazione per far tacere gli altoa-

tesini è in corso un accordo — e ne sono documentato — che, fingendo di rispettare il bilinguismo, tende a tedeschiare anche linguisticamente la zona, di modo che sia possibile avanzare ulteriori pretese.

L'accordo prevede il censimento linguistico esteso anche (perché un censimento linguistico è già stato operato) ai processi civili e penali. Ciò comporta, signor sottosegretario, l'esclusione dei giudici e degli avvocati italiani dai processi che si svolgeranno in lingua tedesca. Noi limitiamo, cioè, la nostra azione, così come la limitiamo nella scuola. C'è un provveditore italiano ed uno tedesco, c'è un sovrintendente italiano ed uno tedesco, e così via. E gli italiani fanno soltanto la figura di essere se stessi e di rappresentare se stessi e non la patria. Peccato che il tempo sia breve e peccato, anche, che l'Italia non riesca a dare compiutezza, dignità e respiro concettuale ad una politica interna decisa, coerente, degna di un popolo serio ed impegnato.

In Alto Adige le istanze antitaliane stanno acquistando un carattere ufficiale nei convegni, nei discorsi pubblici e celebrativi. Addirittura il saluto nuovo è «Fuori l'Italia!». E lei, signor sottosegretario, queste cose le sa.

Ma come si sopporta? Come si può pensare...? Io non voglio parlare da combattente. Comunque, come uomo, voglio dire che, a parte le polemiche, dovrebbe almeno far testo per il Governo italiano il trattato di Versailles che ha attribuito l'Alto Adige all'Italia, perché «si trova entro i suoi confini naturali, anche se per molti secoli è stato latino e romanzo». E questo fia sugger c'ogni uomo sganni...

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni al nostro esame.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pub-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

blicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 9 giugno 1986, alle 17.

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12.45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

COLOMBINI, GIOVAGNOLI, SPOSETTI
E PICCHETTI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

l'assessore alla sanità della regione Lazio aveva avuto notizia tempestiva e precisa della situazione di pericolosità che poteva rappresentare il consumo di prodotti ovini e caprini (latte, ricotta, caciotte) per l'elevata presenza, in essi, di radioattività;

a seguito di tale notizia ha deciso di ordinare la sospensione della vendita e somministrazione di detti prodotti; ma nessuno si è premurato di diffondere tale ordinanza e di renderla nota a tutta la popolazione del Lazio;

in data 5 giugno 1986 l'assessore alla sanità della regione Lazio ha dovuto ammettere — in una intervista al TG-3 della sera, innanzi all'allarme provocato dal trapelare della notizia — l'esistenza dell'ordinanza fin dal 30 maggio, che è stata trasmessa alle USL, e la giunta regionale ha omesso di dare tale essenziale indicazione alla popolazione per una disattenzione ed una inadempienza dell'ufficio

stampa che non avrebbe fatto il comunicato per i mezzi d'informazione di massa —

1) se non ritenga, innanzi a simili gravissime « disattenzioni » e « dimenticanze » che mettono a repentaglio l'opera di prevenzione della salute della gente, di disporre con urgenza una verifica sul modo in cui si sono svolti effettivamente i fatti, sulle indicazioni date e su quelle eventualmente da dare, rendendone immediatamente edotta l'opinione pubblica;

2) quali collegamenti sono stati stabiliti con le regioni e i centri di ricerca nazionali e decentrati per conoscere le situazioni a rischio che via via possono insorgere nelle singole località onde assicurare la tempestiva informazione e se nel caso di inadempienza o insipienza di qualche regione, come nel caso della regione Lazio, non si ritenga di garantire anche direttamente una corretta e tempestiva informazione e le indicazioni più giuste possibili ai cittadini interessati;

3) se non ritenga opportuno — per evitare inutili preoccupazioni o colpevoli sottovalutazioni e improvvisazioni che generano sfiducia tra i consumatori e i produttori — istituire un coordinamento permanente tra Governo e regioni per utilizzare, al meglio, conoscenze tecniche, scientifiche, culturali; dati; energie e risorse al fine di mettere a punto una mappa dell'inquinamento radioattivo a livello regionale; garantire l'elaborazione rapida dei dati e delle notizie, nonché l'efficienza-efficacia dei controlli su tutti gli alimenti.

(5-02626)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere - vista la situazione sorta e ora finalmente scoperta a Napoli, in merito alle truffe poste in essere con i cosiddetti corsi di formazione professionale o simili - se non risulti al Governo che siano aperte inchieste giudiziarie al fine di accertare se anche altrove, come molti segnali e casi fanno ragionevolmente pensare ed arguire, siano avvenuti casi analoghi.

A Piacenza, ad esempio sembra che per corsi appoggiati dalla regione sarda non siano state pagate le spese di albergo e di ristorazione, nonostante che da parte dell'ente erogatore siano stati versati i dovuti contributi, tempestivamente, mentre la posizione debitoria suindicata sarebbe in sofferenza da oltre tre anni, e anche solleciti e precise richieste non hanno sortito effetto satisfattivo.

Per sapere se risulti al Governo che la procura della Repubblica di Piacenza abbia aperto inchieste in merito. (4-15814)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere come mai la squadra di polizia giudiziaria di Piacenza presso quella procura della Repubblica, mentre vede assegnata una vettura di servizio per il nucleo dei carabinieri che fanno parte di quella squadra, non vede analogo mezzo a disposizione della polizia di Stato che pure ha una sezione con quella attività e competenza.

Per sapere se anche presso altre procure della Repubblica e tribunali della importanza di quelli di Piacenza, siano adibiti congiuntamente nella squadra di polizia giudiziaria, sia carabinieri che polizia di Stato. (4-15815)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che il signor Maggi Carlo nato il 20 agosto 1923 a Montieri (Siena) e residente nel comune di Radicondoli, Via Gazzei, n. 75, dove ha cessato la sua attività di lavoro in data 31 luglio 1981, ha avanzato domanda di pensione di privilegio posizione n. 7115829 e che a tutt'oggi non ha ricevuto nessuna notizia -

quale sia lo stato dell'iter della pratica in parola ed i tempi della sua definizione. (4-15816)

DE ROSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in riferimento alle recenti notizie sulla vendita dell'ALFA ROMEO, e più in generale alla mancanza di una chiara strategia industriale per le partecipazioni statali nonché per le dismissioni di aziende pubbliche -

quante e quali sono le aziende in corso di privatizzazione parziale o totale;

se non ritiene di predisporre, preventivamente, alle future operazioni di privatizzazione portate avanti dai singoli enti di gestione, una proposta strategica complessiva che definisca chiaramente in quali settori o aziende l'azionista Stato deve mantenere una quota di controllo, in quali può ridurre la sua partecipazione ad una quota minoritaria e quali sono da cedere totalmente;

se non ritiene infine che tale pubblicizzazione preventiva delle operazioni di privatizzazione parziale o totale, unitamente a criteri basati su offerte pubbliche di vendita, consenta una maggiore trasparenza ed efficienza nell'individuazione degli acquirenti e nelle valutazioni economiche da effettuare nonché una più chiara distinzione di ruoli e competenze tra organi politici ed enti di gestione. (4-15817)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla notizia pubblicata dal *Corriere della Sera* del 1° giugno, secondo cui gli handicappati ver-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

rebbero sottoposti nudi a visita medica - come scrive Ernesto Levi, se « possiamo considerarci una nazione civile se siamo giunti ad handicappare più di quanto già non siano questi poveri esseri umani e per di più sottoporre i loro disperati genitori a tanta angosciosa amarezza ».

Per conoscere se non ritenga frutto di profonda inciviltà e di assoluta rozzezza tale comportamento dei comandi militari e se non intenda intervenire con la massima urgenza. (4-15818)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione alla vicenda della stazione Loran di Lampedusa e alle dichiarazioni del comandante americano della base riportate dal *Corriere della Sera* del 2 giugno secondo cui « in sostanza non è che sia cambiato nulla, cambia soltanto il rapporto tra i due Stati. Prima ero io ad avere con i lampedusiani un colloquio diretto, ora è Pucciano che ce l'ha. Io devo continuare a tutelare questa base che è e rimane americana almeno fino al 1988 »; mentre sull'*Unità* del 3 giugno 1986 si legge la seguente dichiarazione dello stesso comandante: « Non si è verificato un cambio della guardia nel comando della base, il personale americano resta ai miei ordini, per noi la decisione non ha provocato alcuna differenza »; e la *Nazione* del 4 giugno riporta le dichiarazioni del colonnello Alessio Pucciano che afferma: « Il comandante Del Bueno dal punto di vista operativo resterà a comandare la base » -

se il compito del colonnello Pucciano è semplicemente un compito di *public relations* cioè, come egli stesso afferma nella citata intervista alla *Nazione*: « di tramite, tra i militari americani e le autorità sia locali sia nazionali ».

Per conoscere in conseguenza se la nomina del comandante italiano non deve intendersi che come una semplice operazione di facciata senza alcun contenuto reale di cambiamento.

Per conoscere in virtù di quali accordi la base è stata ceduta e considerata come una base militare mentre si dichiara pubblicamente che ha compiti puramente civili di assistenza alla navigazione e per la gestione di questa base non segreta e pur tuttavia inaccessibile è necessario un reparto di 24 uomini o se non ne bastano al massimo 10 e quali compiti hanno gli uomini eccedenti.

Per conoscere infine:

a) se si può escludere tassativamente che la base non svolga operazioni di guerra elettronica attiva e passiva (intercettazione e disturbo di emissioni radio-radar);

b) se non si ritiene che questa base e quella di Sellia Marina (Catanzaro) che servono alla rete Loran (insieme alla base di Espartit in Spagna e Kargabarum in Turchia) debbano essere innanzitutto affidate a personale nazionale non trattandosi tra l'altro né di basi NATO né di basi militari americane. (4-15819)

LUCCHESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che la regione Toscana avrebbe deliberato di mantenere operante per l'unità sanitaria locale n. 1 della Lunigiana un solo punto per l'assistenza alla natalità;

premessi che tale decisione sarebbe stata presa e giustificata con la forte emigrazione dalla zona, con il basso indice di natalità -

se non ritenga opportuno, in conformità con le richieste delle donne della Lunigiana, intervenire per mantenere operativi i due reparti ostetrico-ginecologico dei presidi ospedalieri di Pontremoli e di Fivizzano, entrambi di recentissima costruzione, ottimamente strutturati e con personale medico di alta qualificazione.

Al riguardo l'interrogante fa presente che, al di là di ogni considerazione sull'indice di natalità, i reparti in questione non sono soltanto ostetrici ma anche ginecologici e che da essi la popolazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

femminile anche anziana ha il diritto costituzionale di ricevere assistenza, cura e prevenzione specie per quanto riguarda le malattie neoplastiche purtroppo percentualmente in aumento e assai diffuse nella Lunigiana. (4-15820)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che si prende atto positivamente della trasmissione da parte del Ministero di grazia e giustizia dell'estratto della sentenza di condanna emessa dal tribunale di Copenaghen nei confronti di Peter Antonio Getterman armatore di navi che ha trasportato armi in Sud Africa partendo dal porto italiano di Talamone, nonostante il divieto dell'ONU, e del fatto che tale sentenza è stata trasmessa in data 4 luglio 1984 alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Cesis e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del commercio con l'estero; che non è stata data risposta alla interrogazione n. 4-12466 del 3 dicembre 1985 -

se i nostri servizi segreti, i cui rappresentanti siedono nel comitato interministeriale per l'autorizzazione della vendita di armi operante presso il Ministero del commercio con l'estero, erano al cor-

rente della destinazione finale delle armi e se avevano eseguito gli accertamenti del caso presso le ditte esportatrici;

se sono stati presi dei provvedimenti nei confronti delle ditte interessate alla vendita, ditte ovviamente ben note al Ministero della difesa e al Ministero degli affari esteri, visto che i materiali da queste esportati sono pervenuti in Sud Africa come la nostra rappresentanza diplomatica *in loco* ha certamente potuto appurare;

se gli atti relativi al procedimento penale contro Peter Getterman richiesti dal procuratore della Repubblica di Grosseto sono pervenuti in Italia. (4-15821)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

quale sia il giudizio del Governo sul terzo pacchetto, rinvenuto a Merano, di esplosivo non innescato, con annessa lettera richiedente l'autodecisione per il Sud-Tirolo. Anche se l'esplosivo non è stato innescato, è evidente il contenuto minatorio che può tradursi in atti terroristici;

se e come il Governo intende provvedere in merito. (4-15822)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno indotto il Ministro della sanità ad estendere con circolare dell'8 marzo 1986, la partecipazione alla spesa sanitaria « a quella gamma di prestazioni specialistiche, contemplate dalla vigente convenzione specialistica esterna e ciò perché la norma della legge n. 41 del 1986, richiama le convenzioni stipulate ai sensi della legge numero 833 del 1978 »;

se, di fronte ad una palese distorsione della norma, non ritenga giusto apportare le dovute correzioni alla spesa per il *ticket* a carico di categorie non indicate dal Parlamento. (3-02765)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative s'intendano prendere:

per combattere l'uso e l'abuso delle « scorribande del capitale multinazionale »;

per impedire la fuga illegale di capitale italiano all'estero;

per tutelare i livelli occupazionali contro società a partecipazione straniera che, incorporando le nostre, licenziano gli operai italiani. Serve di esempio la società Pierrel recentemente acquisita dalla società svedese Fermenta. (3-02766)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se risponde a verità quanto espresso da *Il Giornale d'Italia* del 5 giugno 1986 sulle carenze della giustizia a Bari, dove l'ordine forense ed il sindacato avvocati e procuratori hanno disertato le aule per protesta contro la grave situazione di crisi in cui versa la giustizia nei distretti pugliesi. Contro tali carenze avvocati e procuratori legali chiedono l'ampliamento dei ruoli dei magistrati, funzionari e segretari giudiziari, l'immediata copertura dei posti vacanti e l'assegnazione adeguata di personale ausiliario;

2) se è possibile ottemperare in breve spazio di tempo alle urgenti necessità del momento. (3-02767)